

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

28 marzo 2000

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 86ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE	Pag. 33
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 34ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	» 39
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (20-23 marzo 2000)	» 43
STATUTO DELLA FONDAZIONE DI RELIGIONE "CENTRO UNITARIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE" (C.U.M.)	» 52
STATUTO DELLA FONDAZIONE DI RELIGIONE "SANTI FRANCESCO D'ASSISI E CATERINA DA SIENA"	» 60
NOMINE	» 66

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - aprile 2000

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 86^a Giornata Mondiale del Migrante

Si pubblica per documentazione il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa universale in occasione della "Giornata Mondiale dei Migranti e degli Itineranti".

La Giornata, a livello nazionale, per decisione dei Vescovi, sarà celebrata nella terza domenica di novembre.

Carissimi fratelli e sorelle!

1. - Alle soglie del nuovo millennio, l'umanità è contrassegnata da fenomeni di intensa mobilità, mentre negli animi si va sempre più affermando la consapevolezza di appartenere ad una sola famiglia. Le migrazioni, volontarie o forzate, moltiplicano le occasioni di scambio tra persone di culture, di religioni, di razze e di popoli diversi. I moderni mezzi di trasporto collegano sempre più rapidamente il pianeta da un punto all'altro e ogni giorno le frontiere vengono oltrepassate da migliaia di migranti, di rifugiati, di nomadi, di turisti.

La complessa realtà delle umane migrazioni ha motivi immediati molto diversi; nel profondo, tuttavia, essa rivela il germe di un'aspirazione ad un orizzonte trascendente di giustizia, di libertà, di pace. In definitiva, essa testimonia un'inquietudine che rimanda, se pur in modo indiretto, a Dio, nel quale soltanto l'uomo può trovare l'appagamento pieno di ogni sua attesa.

È notevole lo sforzo che molti Paesi compiono per accogliere gli immigrati, molti dei quali, superate le difficoltà inerenti alla fase di adattamento, ben si inseriscono nelle comunità di approdo. Tuttavia, le

incomprensioni che si registrano talora nei confronti degli stranieri manifestano l'urgenza di una trasformazione delle strutture e di un cambiamento di mentalità, a cui il Grande Giubileo del 2000 invita i cristiani ed ogni uomo di buona volontà.

Il Giubileo, tempo di pellegrinaggio e di incontro

2. - La Chiesa celebra con il Grande Giubileo la nascita di Cristo. Per vivere a fondo questo tempo di grazia, numerosi fedeli si recheranno in pellegrinaggio ai santuari della Terra Santa, di Roma e del mondo intero, ove apprenderanno ad aprire il cuore a tutti e in particolare a chi è diverso: l'ospite, lo straniero, l'immigrato, il rifugiato, colui che professa un'altra religione, il non credente.

Pur rivestendo nelle varie epoche espressioni culturali diverse, il pellegrinaggio è sempre stato un momento significativo nella vita dei credenti, poiché "esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore" (*Incarnationis mysterium*, 7).

Per numerosi pellegrini, questa esperienza di cammino interiore si accompagna alla ricchezza di molteplici incontri con altri credenti diversi per origine, cultura e storia. Il pellegrinaggio diventa allora un'occasione privilegiata d'incontro con l'altro. Chi ha fatto prima lo sforzo di lasciare, come Abramo, il suo paese, la sua patria e la casa di suo padre (cf. Gn 12,1), diventa per ciò stesso più disponibile ad aprirsi a colui che è differente.

Un processo analogo si verifica nelle migrazioni che, obbligando ad "uscire da se stessi", possono diventare un cammino verso l'altro, verso altri contesti sociali, nei quali inserirsi grazie alla creazione delle condizioni necessarie per vivere pacificamente insieme.

La Chiesa "sacramento di unità"

3. - La Buona Novella è annuncio dell'Amore infinito del Padre manifestatosi in Gesù Cristo, che è venuto nel mondo "per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52) e radunarli nell'unica famiglia, nella quale Dio ha posto la sua dimora fra gli uomini (cf. Ap 21,3). Per questo il Papa Paolo VI, parlando della Chiesa, ha ricordato che "nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore e la pace" (Enc. *Ecclesiam suam*, 94).

Facendo eco a queste parole, il Concilio Vaticano II ha affermato che “il popolo messianico, anche se di fatto non comprende ancora la totalità degli uomini e ha spesso l'apparenza di un piccolo gregge, è però per l'intera umanità germe sicurissimo di unità, di speranza e di salvezza”. (Costit. dogm. *Lumen gentium*, 9). La Chiesa è consapevole di questa sua missione. Essa sa che Cristo l'ha voluta quale segno d'unità nel cuore del mondo. In quest'ottica essa guarda anche al fenomeno migratorio, che oggi si pone entro il contesto della globalizzazione con i suoi molteplici aspetti positivi e negativi (cf. Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in America*, 20-22).

Da una parte, la globalizzazione accelera i flussi di capitali e lo scambio di merci e di servizi tra gli uomini, influenzando inevitabilmente anche sugli spostamenti umani. Ogni grande avvenimento, che si verifica in un punto determinato del mondo, tende a ripercuotersi sull'intero pianeta, mentre cresce il sentimento di una comunanza di destino tra tutte le nazioni. Le nuove generazioni avanzano nella convinzione che il pianeta sia ormai un “villaggio globale” e allacciano relazioni di amicizia che superano le diversità di lingua o di cultura. Vivere insieme diventa per molti una realtà quotidiana.

Al tempo stesso, però, la globalizzazione produce nuove fratture. Nel quadro di un liberalismo senza freni adeguati, si approfondisce nel mondo il divario tra Paesi “emergenti” e Paesi “perdenti”. I primi dispongono di capitali e tecnologie che consentono loro di godere a piacimento delle risorse del pianeta, facoltà di cui s'avvalgono non sempre con spirito di solidarietà e di condivisione. I secondi, invece, non hanno facile accesso alle risorse necessarie per uno sviluppo umano adeguato e, anzi, mancano talvolta addirittura dei mezzi di sussistenza; schiacciati dai debiti e lacerati da divisioni interne, non di rado finiscono per dissipare le poche ricchezze nella guerra (cf. Enc. *Centesimus annus*, 33). Come ho ricordato nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1998, la sfida del nostro tempo è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazioni (cf n. 3).

Le migrazioni della disperazione

4. - In molte regioni del mondo si vivono oggi situazioni di drammatica instabilità ed insicurezza. Non desta meraviglia che in simili contesti si faccia strada nei poveri e nei derelitti il progetto di fuggire alla ricerca di una nuova terra che possa offrire loro pane, dignità e pace. È la migrazione dei disperati: uomini e donne, spesso giovani, a cui non resta altra scelta che quella di lasciare il proprio Paese per avventurarsi verso l'ignoto. Ogni giorno migliaia di persone affrontano rischi anche drammatici per tentare di sfuggire ad una vita senza avvenire.

Purtroppo, la realtà che trovano nelle nazioni d'approdo è spesso fonte di ulteriori delusioni.

Allo stesso tempo, gli Stati che dispongono di una relativa abbondanza tendono a rendere più strette le frontiere, sotto la pressione di un'opinione pubblica frastornata dagli inconvenienti che il fenomeno dell'immigrazione porta con sé. La società si ritrova a dover fare i conti con i "clandestini", uomini e donne in situazione irregolare, privi di diritti in un Paese che rifiuta di accoglierli, vittime della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli.

Alle soglie del Grande Giubileo dell'anno 2000, mentre la Chiesa assume rinnovata consapevolezza della sua missione al servizio della famiglia umana, questa situazione pone anche ad essa gravi interrogativi. Il processo di globalizzazione può costituire un'opportunità, se le differenze culturali vengono accolte come occasione di incontro e di dialogo, e se la ripartizione disuguale delle risorse mondiali provoca una nuova coscienza della necessaria solidarietà che deve unire la famiglia umana. Se, al contrario, si aggravano le disuguaglianze, le popolazioni povere sono costrette all'esilio della disperazione, mentre i Paesi ricchi si ritrovano prigionieri della insaziabile mania di concentrare nelle proprie mani le risorse disponibili.

"Con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione"

5. - Cosciente dei drammi ma anche delle opportunità insiti nel fenomeno delle migrazioni, "con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa s'appresta a varcare la soglia del terzo millennio" (*Incarnationis mysterium*, 1). Nell'evento dell'Incarnazione, la Chiesa riconosce l'iniziativa di Dio, che "ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito, per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef* 1,9-10). L'impegno dei cristiani trae forza dall'amore di Cristo, che è la Buona Novella per tutti gli uomini.

Alla luce di questa Rivelazione, la Chiesa, Madre e Maestra, opera affinché la dignità di ogni persona sia rispettata, l'immigrato venga accolto come fratello e tutta l'umanità formi una famiglia unita, che sa valorizzare con discernimento le diverse culture che la compongono. In Gesù, Dio è venuto a chiedere ospitalità agli uomini. Per questo Egli pone come virtù caratteristica del credente la disposizione ad accogliere l'altro nell'amore. Egli ha voluto nascere in una famiglia che non ha trovato alloggio a Betlemme (cf. *Lc* 2,7) e ha vissuto l'esperienza dell'esilio in Egitto (cf. *Mt* 2,14). Gesù, che "non aveva dove posare il capo" (*Mt* 8,20), ha chiesto ospitalità a coloro che incontrava. A Zaccheo ha

detto: "Oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5). È arrivato ad assimilarsi allo straniero bisognoso di riparo: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25, 35). Inviando i suoi discepoli in missione, egli fa dell'ospitalità, di cui essi beneficeranno, un gesto che lo riguarda personalmente: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato" (Mt 10,40).

In questo anno giubilare e nel contesto di una mobilità umana ovunque accresciuta, questo invito all'ospitalità diventa attuale ed urgente. Come potranno i battezzati pretendere di accogliere Cristo, se chiudono la porta allo straniero che si presenta loro? "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?" (1 Gv 3,17).

Il Figlio di Dio si è fatto uomo per raggiungere tutti, preferendo il più piccolo, l'escluso, lo straniero. Nell'iniziare la sua missione a Nazaret, Egli si presenta come il Messia che annuncia la Buona Novella ai poveri, porta la libertà ai prigionieri, restituisce la vista ai ciechi. Egli viene a proclamare "un anno di grazia del Signore" (cf Lc 4,18), che è liberazione e inizio di un tempo nuovo di fraternità e di solidarietà.

"Giubileo, cioè un anno di grazia del Signore, è la caratteristica dell'attività di Gesù e non soltanto la definizione cronologica di una certa ricorrenza" (Lett. Apost. *Tertio millennio adveniente*, 11). Quest'opera di Cristo, sempre attuale nella sua Chiesa, tende a far sì che quanti si sentono stranieri entrino in una nuova comunione fraterna; e i discepoli sono chiamati a farsi servitori di questa misericordia, affinché nessuno si perda (cf. Gv 6,39).

Celebrare il Giubileo, promuovendo l'unità della famiglia umana

6. - Nel celebrare il Grande Giubileo dell'Anno 2000, la Chiesa non vuole dimenticare le tragedie che hanno contrassegnato il secolo che sta per terminare: le guerre sanguinose che hanno devastato il mondo, le deportazioni, i campi di sterminio, le "pulizie etniche", l'odio che ha dilaniato e che continua ad oscurare la storia umana.

La Chiesa ascolta il grido di sofferenza di quanti sono sradicati dalla propria terra, delle famiglie forzatamente divise, di coloro che, nei rapidi mutamenti odierni, non trovano stabile dimora in nessun luogo. Essa percepisce l'angoscia di chi è senza diritti, privo di ogni sicurezza, alla mercé di ogni tipo di sfruttamento, e si fa carico della sua infelicità.

Il comparire, in tutte le società del mondo, della figura dell'esule, del rifugiato, del deportato, del clandestino, del migrante, del "popolo della strada", conferisce alla celebrazione del Giubileo un significato molto concreto, che per i credenti diventa richiamo al cambiamento di

mentalità e di vita, secondo l'appello di Cristo: "Convertitevi e credete nel Vangelo" (*Mc* 1,15).

In questa conversione è certamente compreso, nella sua più alta ed esigente motivazione, l'effettivo riconoscimento dei diritti dei migranti: "È urgente che nei loro confronti si sappia superare un atteggiamento strettamente nazionalistico per creare uno statuto che riconosca un diritto alla emigrazione, favorisca la loro integrazione ... È dovere di tutti – e specialmente dei cristiani – lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura" (Paolo VI, Enc. *Octogesima adveniens*, 17).

Lavorare per l'unità della famiglia umana vuol dire impegnarsi a rifiutare ogni discriminazione fondata sulla razza, la cultura o la religione come contraria al disegno di Dio. Significa testimoniare una vita fraterna fondata sul Vangelo, rispettosa delle diversità culturali, aperta al dialogo sincero e fiducioso. Comporta la promozione del diritto di ciascuno di poter vivere nel proprio Paese in pace, come pure l'attenta vigilanza affinché in ogni Stato la legislazione relativa all'immigrazione si basi sul riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana.

La Vergine Maria, che si mise in viaggio per raggiungere in fretta la cugina Elisabetta e che nell'ospitalità ricevuta trasalì di gioia in Dio suo Salvatore (cf. *Lc* 1, 39-47), sostenga tutti coloro che in questo anno giubilare si metteranno in cammino con cuore aperto agli altri, e li aiuti ad incontrare in essi dei fratelli, figli dello stesso Padre (cf. *Mt* 23,9).

A tutti invio di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 21 novembre 1999.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 34^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Si pubblica per documentazione il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa universale in occasione della "Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali".

La celebrazione della Giornata, stabilita a livello mondiale nella solennità dell'Ascensione (4 giugno), in Italia è trasferita, per decisione dei Vescovi, nella seconda domenica di ottobre (8 ottobre).

"ANNUNCIARE CRISTO NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE ALL'ALBA DEL NUOVO MILLENNIO"

Cari fratelli e sorelle!

Il tema della 34^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Nuovo Millennio, è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, ed anche al passato, alle origini del Cristianesimo, per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno. La sostanza del messaggio che proclamiamo è sempre Gesù: "dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza" (*Incarnationis mysterium*, 1).

I primi capitoli degli Atti degli Apostoli contengono il racconto commovente della proclamazione di Cristo da parte dei suoi primi seguaci - una proclamazione insieme spontanea, piena di fede e persuasiva, e realizzata mediante il potere dello Spirito Santo.

La prima e la più importante cosa è che i discepoli proclamano Cristo in risposta al mandato che Egli ha dato loro. Prima di ascendere al cielo, Gesù dice agli Apostoli: "mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (*At* 1, 8). E benché siano uomini "senza istruzione e popolani" (*At* 4, 13), essi rispondono subito e con generosità.

Dopo aver passato un certo tempo in preghiera con Maria e gli altri discepoli del Signore, ed agendo secondo quanto lo Spirito comandava loro, gli Apostoli iniziarono la proclamazione durante la Pentecoste (cf *At* 2). La lettura di quegli eventi meravigliosi ci ricorda che la storia della comunicazione è come un viaggio, che va dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cf *Gn* 11, 1-9), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la re-

staurazione della comunicazione si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo. Proclamare Cristo conduce, dunque, ad un incontro tra le persone nella fede e nella carità, al più profondo livello della loro umanità; lo stesso Signore Risorto diviene vincolo di genuina comunicazione tra i suoi fratelli e sorelle nello Spirito.

La Pentecoste è solo l'inizio. Gli Apostoli non cessano di proclamare il Signore, anche quando vengono minacciati di rappresaglie: "Non possiamo tacere di quello che abbiamo visto e ascoltato", dicono Pietro e Giovanni ai sadducei (*At* 4, 20). E le stesse sofferenze patite si convertono in strumenti della loro missione. Quando, dopo il martirio di Stefano, in Gerusalemme scoppia una violenta persecuzione che costringe i discepoli di Cristo a fuggire, "quelli che erano stati dispersi... diffondevano la Parola" (*At* 8, 4).

Il nucleo vivo del messaggio che gli Apostoli predicano è Gesù crocifisso e risorto che vive trionfante sul peccato e sulla morte. Pietro dice al centurione Cornelio e alla sua famiglia: "Lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio Lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse... E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che Egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti Gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in Lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del Suo Nome" (*At* 10, 39-43).

È ovvio che le circostanze sono enormemente cambiate, nel corso di due millenni.

E tuttavia permane ancora inalterata la necessità di proclamare Cristo. Il dovere, di dare testimonianza della morte e resurrezione di Gesù e della Sua presenza salvifica nelle nostre vite, è altrettanto reale e convincente di quanto non lo fosse per i primi discepoli. Dobbiamo annunciare la Buona Novella a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare.

È indispensabile la proclamazione personale e diretta, grazie alla quale una persona condivide con un'altra la fede nel Signore Risorto. Ugualmente lo sono altre forme tradizionali di diffondere la Parola di Dio. Ma allo stesso tempo, deve realizzarsi oggi anche una proclamazione nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi. "La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al Suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 45).

Non è esagerato insistere sull'impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale "il primo areopago del tempo moderno" (*Redemptoris missio*, 37), nel quale l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi, formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo di intendere il significato della vi-

ta. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale (cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, 2). La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Naturalmente, nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore ed abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione ed altri mezzi). I comunicatori cattolici devono essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Ma, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei "media" secolari.

I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'Anno del Grande Giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio. È necessaria una sorta di "esame di coscienza" da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca ad una maggiore coscienza critica circa la tendenza ad una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente.

Una forma di proclamazione implicita del Signore può aversi attraverso produzioni che richiamano l'attenzione sulle autentiche necessità dell'uomo, ed in particolare quelle dei deboli, dei disabili e degli emarginati. Ma oltre all'annuncio implicito, i comunicatori cristiani devono cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte, in un modo adatto al mezzo utilizzato e alle capacità del pubblico.

Realizzare tutto ciò con efficacia richiede capacità e preparazione professionale. Ma richiede anche qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucarestia ed il sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra.

Proclamare Cristo non è solo un dovere, ma anche un privilegio. "Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere divinizzato e così diventare più uomo" (*Incarnationis mysterium*, 2).

Il Grande Giubileo del 2000° anniversario della nascita di Gesù Cristo in Betlemme dev'essere, per i discepoli del Signore, un'opportunità ed una sfida a testimoniare, entro e mediante i mezzi di comunicazione sociale, la straordinaria e consolante Buona Notizia della nostra salvezza. In questo "anno di grazia", possano i mezzi di comunicazione sociale dare voce a Cristo stesso, con chiarezza e con gioia, con fede, speranza e amore. Proclamare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del Terzo Millennio non è solo parte sostanziale della missione evangelizzatrice della Chiesa; costituisce anche un arricchimento vitale, ispirato e ricco di speranza per lo stesso messaggio dei mezzi di comunicazione. Che Dio colmi di benedizioni tutti coloro che onorano e annunciano Suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione sociale.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2000, festa di San Francesco di Sales

JOANNES PAULUS II

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 20-23 marzo 2000

COMUNICATO DEI LAVORI

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente ha preparato i lavori della prossima Assemblea Generale dei Vescovi, elaborando alcune proposte in vista della scelta del tema degli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il prossimo decennio. Ha riflettuto inoltre sull'importanza del gesto della "purificazione della memoria" e del pellegrinaggio in Terra Santa del Santo Padre e sulle problematiche più rilevanti nel panorama nazionale e internazionale, con una particolare sollecitudine per i temi della famiglia, della scuola, della sicurezza sociale e delle riforme istituzionali. E' stata approvata la Lettera al clero sulla *Formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari* e sono stati proposti emendamenti alla bozza della *Carta ecumenica per l'Europa*.

1. - In comunione con il Santo Padre

L'Eucarestia presieduta dal Santo Padre nella prima domenica di Quaresima – che ha tradotto nel gesto della "purificazione della memoria" i contenuti del documento della Commissione teologica internazionale *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* – e il successivo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II nei Luoghi santi della redenzione hanno trovato una grande eco nei lavori del Consiglio Episcopale Permanente. Sia la prolusione del Cardinale presidente che gli interventi dei Vescovi hanno messo in risalto l'eccezionale importanza di queste tappe per la testimonianza offerta dal Santo Padre e per la vita della Chiesa.

È stato vivamente apprezzato il riferimento, nell'omelia tenuta da Giovanni Paolo II presso il Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai, ai Comandamenti dell'Alleanza di Dio con il suo popolo, soprattutto per il fatto che "il Papa – come ha detto il Cardinale Presidente – ha posto l'umanità di oggi, a somiglianza dell'antico Israele, di fronte a una scelta davvero fondamentale, che attraversa ogni ambito dell'esistenza personale come, pur in forme diverse, della vita pubblica". Le parole del Santo Padre, hanno rilevato i Vescovi, costituiscono "un forte invito alla comunità dei credenti e alla società a recuperare le radici spirituali ed etiche della nostra civiltà" e ripropon-

gono la necessità di una fondazione oggettiva della morale e della distinzione fra bene e male, a fronte delle crescenti spinte verso il relativismo etico.

Anche il gesto della “purificazione della memoria” compiuto dal Santo Padre non contiene o sottintende una relatività della morale; ma, al contrario, è un atto di straordinaria intensità spirituale, più eloquente di tante parole nel rivelare l'identità della Chiesa in costante cammino di conversione e al contempo corpo di Cristo, continuamente santificato dal suo Capo. I Vescovi auspicano che, a partire dal gesto di Giovanni Paolo II, il popolo di Dio riscopra la bellezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa e non soffermi la propria attenzione solo sulla realtà del peccato dei cristiani, sovente messa in luce in modo unilaterale dai mass media. “Nella richiesta di perdono – è stato detto – non c'è né relativismo né rinuncia all'infallibilità del Papa, ma viceversa la rivendicazione della verità eterna del Vangelo con la quale deve misurarsi ogni tempo e ogni comportamento”.

Al magistero del Papa si è anche ispirato il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, nell'omelia della Concelebrazione eucaristica, ricordando l'esortazione che la *Pastores dabo vobis* rivolge a tutti i sacerdoti di plasmare la propria vita sullo stile di Cristo nel servizio ai fratelli.

2. - *Gli Orientamenti per il prossimo decennio e la XLVII Assemblea Generale*

Evangelizzazione, comunicazione della fede, vocazione missionaria del cristiano e della Chiesa, annuncio di Gesù Cristo unica speranza dell'uomo, attenzione ai mutamenti culturali in atto: sono gli orizzonti fondamentali che verranno proposti alla prossima Assemblea Generale dei Vescovi italiani (22-26 maggio 2000 a Collevale), per la scelta del tema degli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il primo decennio del duemila.

Chiamato a formulare una prima proposta per l'Assemblea, il Consiglio permanente – riflettendo a partire dalla relazione del Segretario generale della C.E.I. S.E. Mons. Ennio Antonelli – ha concordato sul fatto che la scelta del tema non potrà essere differita oltre l'Assemblea del maggio prossimo; che gli Orientamenti avranno una durata decennale (senza particolari scansioni intermedie, salvo il consueto Convegno di metà decennio, e la verifica conclusiva) e si configureranno come un documento “cornice”, generale ma non privo di qualche proposta concreta e aperto ai rapidi mutamenti che si attendono per i prossimi anni; che non si potrà prescindere dal cammino dei tre decenni trascorsi e dai temi del Giubileo; e che per l'elaborazione del testo saranno coin-

volte le Conferenze episcopali regionali e vari organismi anche laicali a carattere nazionale.

Il confronto fra i Vescovi, sulla base delle proposte elaborate in precedenza a livello regionale, ha fatto emergere le priorità pastorali su cui si ritiene necessario investire l'impegno della Chiesa nel prossimo decennio. Unanime la convinzione che al centro dell'annuncio debba esservi sempre Gesù Cristo, presentato come risposta alla domanda di speranza che, oggi più che mai, sale dall'umanità. Inoltre l'evangelizzazione (è stato rilevato da molti interventi) dovrà essere praticata soprattutto come condivisione di un'esperienza vissuta di fede, perché più delle attività contano la qualità delle relazioni tra le persone e tra i soggetti ecclesiali. I contesti in cui sviluppare l'annuncio di fede spazieranno dalla parrocchia – intesa sempre più come comunità missionaria nel territorio – agli ambienti di vita, specialmente la famiglia, il lavoro, la scuola, i media, la sanità e il turismo, con l'insostituibile protagonismo dei laici.

L'Assemblea Generale del maggio prossimo si occuperà prevalentemente della scelta del tema degli *Orientamenti* ma avrà anche altri argomenti di discussione, su cui ha riferito al Consiglio permanente Mons. Antonelli. Di rilievo due adempimenti statutari, ossia le elezioni per il rinnovo di due Vicepresidenti della C.E.I., dei Presidenti delle dodici Commissioni episcopali e dei membri del Consiglio per gli affari economici, e la revisione dello Statuto (con conseguente modifica del regolamento) della C.E.I. per introdurre un Consiglio per gli affari giuridici al posto della Commissione episcopale per i problemi giuridici. Sono inoltre previste all'ordine del giorno una relazione informativa sulle riforme scolastiche, diverse comunicazioni, le decisioni su alcuni questioni giuridiche e i consueti adempimenti annuali di natura amministrativa. Saranno consegnate le relazioni sulle attività svolte dalle Commissioni episcopali ed ecclesiali nel quinquennio 1995-2000. Le celebrazioni liturgiche saranno ispirate ai temi del Giubileo.

3. - *Le domande e le attese della società italiana*

Il malessere politico ed istituzionale del nostro Paese, i segnali d'allarme per l'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini, la crisi della famiglia e le grandi problematiche etiche sono i temi che maggiormente hanno sollecitato il confronto fra i Vescovi.

La vicinanza di due significative scadenze per la vita politica italiana – le elezioni regionali e i referendum – ha dato modo al Consiglio Permanente di riaffermare, relativamente alla tornata elettorale, l'opportunità di non coinvolgere la Chiesa in scelte di schieramento partitico e di prestare attenzione a come le varie forze politiche si atteggi-

no sia nei pronunciamenti che nell'agire concreto nei confronti dei valori antropologici ed etici che fanno parte del messaggio cristiano. La vigilanza della Chiesa sulla fedeltà ai valori – è stato inoltre detto – deve anche estendersi al comportamento dei politici, ai quali è legittimo chiedere affidabilità e coerenza con gli impegni elettorali. Riguardo invece all'appuntamento referendario, non spetta alla Chiesa dare un giudizio sui vari sistemi istituzionali; essa però ha a cuore che vengano trovate soluzioni in grado di coniugare la governabilità e la rappresentatività. Ciò sarà tanto più possibile quanto più le forze politiche saranno capaci di interpretare il cambiamento e di svolgere un ruolo propositivo per il bene del Paese.

I recenti episodi di crescita della microcriminalità e di alcune discussi scarcerazioni hanno ispirato in vari interventi un'attenzione per la sicurezza dei cittadini e le minacce all'ordine pubblico. Di fronte alla constatazione che la microcriminalità sta ormai diventando per certi aspetti più preoccupante della macrocriminalità, è stato osservato che la risposta dello Stato deve ridare serenità e fiducia ai cittadini. Ciò senza dimenticare che la crisi dell'ordine pubblico si lega strettamente ai problemi dell'amministrazione della giustizia, ancora gravata da eccessive lentezze, e del sistema penitenziario, per più di un aspetto giudicato insufficiente a favorire il recupero della persona e il suo reinserimento sociale.

Molta preoccupazione è stata espressa dal Consiglio Permanente per alcuni fatti recenti, quali la concessione di un brevetto per lo sfruttamento di cellule di embrioni umani modificati, l'ordinanza sulla maternità surrogata, la risoluzione del Parlamento europeo per le convenienze omosessuali, che compromettono i valori fondamentali della persona e della famiglia. La risposta della Chiesa, oltre a una costante opera di puntuale discernimento in vista delle scelte legislative da compiere (come quella sulla fecondazione assistita), deve tradursi secondo i Vescovi in un progetto organico e aggiornato di pastorale familiare e di formazione dei giovani. È l'impegno educativo che da sempre caratterizza l'opera della Chiesa e che il Consiglio permanente ha richiamato più volte come urgente e imprescindibile.

4. - La sfida educativa e le riforme scolastiche

Un particolare versante del lavoro educativo della Chiesa è quello del mondo della scuola, al quale il Consiglio Permanente ha prestato molta attenzione, sia nella prolusione del Cardinale Presidente e nel successivo dibattito, sia in due specifici punti dell'ordine del giorno, aventi ad oggetto la nuova legislazione riguardante la parità scolastica (e le sue conseguenze per la comunità ecclesiale) e i risvolti che le riforme

me della scuola hanno per l'insegnamento della religione cattolica. Di scuola tornerà a parlare l'Assemblea Generale.

Il Presidente della Commissione episcopale per l'educazione, la cultura, la scuola e l'università S.E. Mons. Egidio Caporello ha illustrato dettagliatamente la nuova legislazione sulla parità scolastica, evidenziandone i punti nodali come la libertà di orientamento pedagogico-didattico, i requisiti per ottenere la parificazione, la configurazione del corpo docente, il trattamento fiscale e i finanziamenti per il diritto allo studio. Si riconoscono nella legge alcuni aspetti apprezzabili, ma non la si ritiene sufficiente rispetto alle attese maturate nel mondo cattolico e in larghi settori dell'opinione pubblica. È convinzione dei Vescovi che si debba perciò lavorare, come ha rilevato il Cardinale Presidente, "per far crescere la consapevolezza che le scuole cattoliche devono offrire il proprio contributo per realizzare nel nostro Paese il passaggio da una scuola prevalentemente statale e centralista ad una scuola della società civile", e che per raggiungere quest'obiettivo sia anche necessario "un rapporto sempre più stretto tra la scuola cattolica e la comunità cristiana". È necessario stimolare la presenza e il coinvolgimento delle famiglie, in tutte le scuole, statali e non statali, soprattutto dove (ad esempio nelle scuole materne e primarie) la nuova normativa offre maggiori spazi e possibilità.

Un capitolo specifico è costituito dall'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, su cui ha riferito il Vescovo delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. Mons. Attilio Nicora. Il suo intervento ha messo in evidenza le scelte di fronte alle quali è posta la Chiesa italiana per adeguare l'insegnamento della religione alle esigenze conseguenti alla riforma dei cicli e ai nuovi programmi in elaborazione. Di particolare rilevanza risultano i criteri di riconoscimento dell'idoneità dei docenti e di concessione del "nulla osta" per i nuovi libri di testo di religione. La Presidenza della C.E.I. elaborerà in merito una serie di proposte che, se giunte a sufficiente maturazione, potranno essere sottoposte all'esame della prossima Assemblea Generale. È stata riaffermata inoltre la necessità che si arrivi quanto prima alla definizione dello statuto giuridico degli insegnanti della religione cattolica. La riflessione dei Vescovi sulle problematiche dell'insegnamento della religione cattolica si è allargata alla pastorale scolastica, ritenuta un ambito di impegno quanto mai necessario per instaurare un dialogo con le giovani generazioni. "La nostra attenzione – è stato detto – deve rivolgersi a tutta la scuola e alle sue risorse, così da promuovere una corresponsabilità per garantire la presenza della religione nelle scuole e per favorire rapporti più saldi fra scuola e parrocchia".

5. - *Lo sguardo della Chiesa italiana all'Europa e al mondo*

Il Consiglio Permanente si è associato alla prolusione del Cardinale Presidente nel prestare attenzione alla situazione internazionale, con un sentimento di particolare preoccupazione per la Cecenia, il Kosovo, la regione africana dei Grandi Laghi, il Sudan, l'Indonesia ed il Mozambico. A quest'ultimo Paese, colpito dalla sciagura dell'inondazione, per la quale era già stata assegnata una somma di tre miliardi, derivante dall'otto per mille, per i primi interventi, è stata confermata una particolare vicinanza nella preghiera, esprimendo anche gratitudine per l'abnegazione dei missionari e dei volontari e per la generosità del popolo italiano nei confronti dei fratelli mozambicani.

Due punti all'ordine del giorno hanno inoltre indirizzato l'attenzione del Consiglio Permanente per l'impegno della Chiesa nel continente europeo. S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, Presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo, ha relazionato sugli esiti della consultazione sulla bozza di *Carta ecumenica per l'Europa*, proposta dalla Conferenza europea delle Chiese (KEK) e dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE). Nel successivo confronto i Vescovi hanno suggerito alcune migliorie al testo, apprezzando l'impegno delle tre confessioni cristiane ed evidenziando soprattutto in esso il riconoscimento di valori comuni che possono contribuire al bene e alla riconciliazione dell'umanità. Tutto ciò, è stato aggiunto, senza voler stemperare le differenze reciproche in un vago orizzontalismo e senza venire meno, come cattolici, al mandato missionario ricevuto dal Signore.

L'altro ordine del giorno, introdotto da S.E. Mons. Ennio Antonelli, chiedeva al Consiglio Permanente indicazioni sul tema e sulla metodologia per preparare e realizzare il prossimo Simposio dei Vescovi europei, in programma per la fine del 2001 o la prima metà del 2002. La proposta del tema si è appuntata su *Vivere la fede nel periodo della formazione, con particolare riferimento al mondo dei giovani*, che verrà presentato pertanto come scelta preferenziale alla CCEE, mentre dal punto di vista metodologico si è suggerito di seguire bene le "ricadute" dell'appuntamento europeo nella vita delle Chiese nazionali.

Un capitolo legato strettamente ai grandi panorami internazionali è quello dello sviluppo delle moderne tecnologie informatiche e massmediali, che sempre più stanno rivoluzionando il modo di pensare, di comunicare, di produrre e di vivere. Una comunicazione di S.E. Mons. Giulio Sanguineti, Presidente della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali, ha fatto il punto sull'impegno delle diocesi italiane e della C.E.I. nel campo delle nuove tecnologie. A fronte dei dati che parlano di una crescente presenza ecclesiale in Internet, l'invito del Consiglio Permanente è che la Chiesa italiana continui sulla strada già

intrapresa da almeno dieci anni (con i progetti di informatizzazione delle diocesi), promuovendo un investimento di risorse economiche e soprattutto umane non dissimile da quello che si è fatto e si continua a fare per i settimanali diocesani, le radio e le televisioni.

6. - *La lettera al clero sulla formazione permanente*

È stata approvata la pubblicazione della Lettera al clero su *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, della Commissione episcopale per il clero. Il documento nella sua stesura definitiva, presentato da S.E. Mons. Enrico Masseroni, mette in risalto le esperienze di fraternità sacerdotale già avviate, la centralità cristologica del ministero presbiterale, l'importanza della capacità relazionale del sacerdote e il suo ruolo equilibratore nella comunità cristiana, il rapporto che sussiste fra la carità pastorale e il radicalismo evangelico, il valore della sobrietà, l'educazione ad una matura affettività e il necessario aggiornamento nella gestione amministrativa dei beni ecclesiastici.

È stata apprezzata tra l'altro la struttura generale della Lettera, che nella prima parte presenta un quadro sintetico delle esperienze in atto di formazione permanente dei presbiteri, nella seconda prosegue indicandone i contesti vitali e nell'ultima offre numerosi suggerimenti per elaborare un progetto organico di formazione permanente del clero, specificandone finalità e contenuti essenziali, luoghi, tempi e protagonisti.

7. - *Gli interventi della Caritas in occasione di pubbliche calamità*

Relazionando sulla Caritas italiana, il presidente della Commissione episcopale per la carità S.E. Mons. Benito Cocchi ha preso atto con soddisfazione della costante fiducia del popolo italiano nei confronti della Caritas Italiana, che si manifesta particolarmente in occasione delle emergenze, e del crescente impegno diretto delle Caritas diocesane a favore delle popolazioni colpite da calamità. Contestualmente la relazione ha voluto ribadire e chiarire i rapporti delle Caritas diocesane fra loro e con la Caritas Italiana secondo le indicazioni statutarie, le nuove situazioni giuridiche e le circostanze pastorali.

Tra gli orientamenti, esplicitati dalla relazione e condivisi dai Vescovi, è stata confermata la funzione di coordinamento e di indirizzo della Caritas Italiana nei confronti delle Caritas diocesane, come pure il compito primario di proporre iniziative di formazione e di orientamento. È stata inoltre sottolineata l'opportunità che di ogni intervento in Italia o all'estero da parte delle Caritas diocesane o delle delegazioni

regionali sia informata la Caritas Italiana, al fine di favorire il coordinamento e la collaborazione.

Riguardo all'invito che frequentemente singole Caritas diocesane ricevono a partecipare a progetti insieme a soggetti extraecclesiali, l'orientamento è che, prima di ogni decisione, e oltre ovviamente al consenso dei Vescovi locali, sia sentita la Caritas Italiana.

8. - *Problematiche giuridiche ed amministrative*

A tre anni di distanza dall'entrata in vigore delle *Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali nonché l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi* e alla luce della sperimentazione condotta nei Tribunali ecclesiastici regionali (recentemente verificata con una serie di visite *in loco*), il Presidente della Commissione episcopale per i problemi giuridici S.E. Mons. Attilio Nicora ha presentato una proposta di revisione della normativa, che sarà sottoposta all'approvazione dell'Assemblea, e una proposta di modifica delle determinazioni circa i criteri di remunerazione per gli operatori dei Tribunali ecclesiastici regionali, che è stata approvata dal Consiglio Permanente. Parere favorevole è stato espresso anche per un'altra determinazione relativa all'aggiornamento del contributo C.E.I. ai Tribunali regionali per il 2000.

Mons. Nicora ha anche presentato al Consiglio permanente la proposta di alcune revisioni che si rendono opportune in materia di finanziamento dell'edilizia di culto, dei beni culturali ecclesiastici e di sostentamento del clero alla luce dell'esperienza e di talune recenti innovazioni legislative, e verranno sottoposte all'Assemblea dei Vescovi.

9. - *Nomine*

Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha provveduto alla conferma della nomina di: Mons. Renzo Bonetti, della diocesi di Verona, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia; Mons. Sergio Bertozzi, della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Direttore del Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

Il Consiglio ha provveduto, inoltre, alla nomina degli Assistenti ecclesiastici a livello nazionale delle seguenti Associazioni: Don Gabriele Leonardi, della diocesi di Vigevano, Assistente spirituale della Branca Scolte dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici; Mons. Tino Mariani, della diocesi di Palestrina, Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia; Don Giampietro Masseroli, della diocesi di Bergamo, Consulente

ecclesiastico della Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi.

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 20 marzo 2000, tenutasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha nominato: Don Claudio Gotti, dei Padri Sacramentini, membro della Commissione Nazionale per la Valutazione dei Films; Suor Patrizia Pasini Membro del Comitato Ecclesiale Italiano per la remissione del debito internazionale dei Paesi poveri.

Roma, 28 marzo 2000

Statuto della Fondazione di religione “Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese” (C.U.M.)

Il Consiglio Episcopale Permanente del 19-22 settembre 1988 decise la costituzione del Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM) (Cf. Notiziario C.E.I. 1988, comunicato dei lavori del Consiglio Permanente, pp. 135-136).

Precedentemente, in risposta alla “Fidei donum”, erano stati istituiti due organismi, il Centro ecclesiale italiano per l’America Latina (CEIAL) e il Centro ecclesiale italiano per l’Africa e l’Asia (CEIAS) che provvedevano alla preparazione e all’assistenza dei sacerdoti che venivano inviati in America Latina, in Africa e in Asia. Il CEIAL era stato costituito ufficialmente dalla Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il 4 dicembre 1962 (cf. Dei Agricoltura, gennaio 1963, p. 9), mentre il CEIAS era stato costituito dalla Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese il 21 gennaio 1975, come risulta dai verbali della stessa.

L’esperienza storica delle attività dei due organismi ha fatto maturare la necessità della loro riunificazione – sotto una più diretta responsabilità della Conferenza Episcopale Italiana – nell’unico Ente del CUM, con sede nel seminario per l’America Latina a Verona, avente per compito la formazione, la promozione e l’accompagnamento del personale missionario italiano (cf. Notiziario C.E.I. 1988, pp. 134-135 e pp. 203-208).

Il CUM ebbe il suo inizio ufficiale nel contesto del primo Convegno Missionario Nazionale (Verona, 12-15 settembre 1990).

Trascorso il periodo di sperimentazione, la Conferenza Episcopale Italiana, facendo seguito alle decisioni del Consiglio Permanente del settembre 1988 e del 20-23 gennaio 1997 (cf. Notiziario C.E.I. 1997, p. 25), ha provveduto alla definizione organica del CUM, istituendo in data 18 dicembre 1997 la Fondazione di religione, denominata “Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese” (CUM) e approvandone lo Statuto.

Con notevole ritardo si pubblicano – per documentazione – il decreto di erezione della Fondazione di religione e il testo delle norme statutarie, che fanno parte integrante del decreto stesso.

Decreto di costituzione della Fondazione

Prot. n. 1193/97

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- CONSIDERANDO che la ricca tradizione missionaria della Chiesa italiana, sempre più viva e sentita per il moltiplicarsi dell'impegno missionario da parte di Diocesi, Istituti e Organismi laicali, esige una più efficace comunione tra tutti i soggetti interessati;
- VOLENDO promuovere, coordinare e sostenere le risposte alle nuove urgenze missionarie da parte delle Chiese che sono in Italia;
- IN ESECUZIONE della delibera della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana del 12 novembre 1997;
- VISTI i cann. 115 § 3, 114, 117, e 1303 § 1 n. 1 del Codice di diritto canonico;
- A NORMA del can. 116 del C.J.C.

decreta

1. È canonicamente eretta in persona giuridica pubblica la fondazione di religione denominata "CENTRO UNITARIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE (C.U.M.)" con sede in Verona, Via Bacilieri 1/A.
2. Gli organi direttivi sono così costituiti:
Consiglio di Amministrazione:
ANDREOZZI GIUSEPPE, Presidente; ANSELMI PAOLO, Consigliere; CALCAGNO DOMENICO, Consigliere; FINARDI ANTONIO, Consigliere; GIGLIOLI MARIO DANIELE, Consigliere
Collegio dei Revisori:
TRIVERO LUIGI; PIERANTONI SERGIO; GALIZIA TOMMASO
3. Il patrimonio iniziale è di £ 100.000.000 (cento milioni);
4. La Fondazione è disciplinata dalle norme statuarie allegate, che fanno parte integrante e sostanziale del presente decreto.

Roma, 18 dicembre 1997

CAMILLO Card. RUINI

Testo dello Statuto

CAPITOLO I

NATURA, FINI, ATTIVITÀ

ART. 1

La Fondazione di religione, denominata CENTRO UNITARIO PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE (C.U.M.) con sede in Verona, è costituita ed eretta in persona giuridica canonica pubblica dalla Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 2

La Fondazione non ha fini di lucro ed ha lo scopo di promuovere, organizzare, sostenere anche in forma residenziale:

- la formazione spirituale, morale, e culturale di coloro che sono inviati in missione, siano essi sacerdoti diocesani o membri di vita consacrata o laici, singoli o famiglie, sia prima della partenza che durante il servizio all'estero e al loro rientro e reinserimento;
- la formazione di una coscienza missionaria degli operatori diocesani, con particolare riferimento ai Direttori di Centri e Uffici Missionari, ai loro collaboratori e ai membri di gruppi missionari parrocchiali;
- l'accoglienza degli operatori pastorali e sociali, immigrati in Italia allo scopo di prestare la loro opera sia nelle strutture ecclesiastiche sia in quelle civili, la loro introduzione alla conoscenza della realtà italiana, nonché la tutela dei loro diritti civili;
- l'attività editoriale di sostegno e di informazione.

ART. 3

Nel perseguire i fini istituzionali la Fondazione realizza, secondo gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana, anche le attività correlative o comunque connesse con i molteplici aspetti di utilità sociale della cooperazione missionaria fra le Chiese.

CAPITOLO II

ORGANI

ART. 4

Gli organi della Fondazione sono:

- a) il Consiglio di Amministrazione;
- b) il Presidente;
- c) il Collegio dei Revisori.

ART. 5

§ 1. - Il Consiglio di Amministrazione è composto di cinque membri, di cui uno di diritto nella persona del Direttore pro tempore dell'Ufficio Nazionale C.E.I. per la cooperazione missionaria fra le Chiese.

Gli altri quattro componenti del Consiglio sono nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, la quale designa, in seno al Consiglio stesso, il Presidente.

Essi durano in carica cinque anni e sono riconfermabili nell'incarico.

§ 2. - Le cariche dei componenti del Consiglio sono gratuite, salvo il rimborso delle spese sostenute per conto della Fondazione e debitamente documentate.

ART. 6

Spetta al Consiglio di Amministrazione:

- a) stabilire annualmente, in via generale, sulla base degli indirizzi del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, i programmi, le forme e le modalità di attuazione delle finalità istituzionali;
- b) deliberare gli atti di straordinaria amministrazione;
- c) definire annualmente il bilancio preventivo e il rendiconto finanziario predisposti dalla Direzione e proporne l'approvazione alla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana rispettivamente entro il mese di novembre dell'anno precedente ed entro il 31 marzo dell'esercizio successivo a quello cui si riferisce;
- d) curare la ripartizione degli introiti fra le iniziative programmate;
- e) apportare eventuali modificazioni o integrazioni allo statuto e al regolamento e sottoporli all'approvazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 7

§ 1. - Il Presidente:

- a) ha la legale rappresentanza della Fondazione a tutti gli effetti di legge;
- b) provvede in materia di ordinaria amministrazione;
- c) convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione e cura l'esecuzione delle deliberazioni da esso approvate;
- d) adotta i provvedimenti urgenti e indilazionabili, sottoponendoli successivamente alla ratifica del Consiglio nella prima riunione successiva.

§ 2. - In caso di assenza o di impedimento del Presidente, ne fa le veci il Consigliere più anziano di età.

ART. 8

Il Collegio dei Revisori è composto di tre membri, nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

Essi accertano la regolarità della gestione finanziaria della Fondazione, durano in carica cinque anni e sono riconfermabili nell'incarico.

ART. 9

§ 1. - Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ordinariamente ogni semestre e straordinariamente su richiesta di almeno due Consiglieri o quando il Presidente lo ritenga opportuno.

§ 2. - Le riunioni del Consiglio sono valide, se vi prendono parte almeno tre Consiglieri.

§ 3. - Per la validità degli atti è necessario che le relative deliberazioni siano adottate:

- dalla maggioranza dei presenti le deliberazioni di cui all'art. 6, lett. a), c) e d);
- con il voto favorevole di almeno tre Consiglieri gli atti di straordinaria amministrazione;
- con il voto favorevole di almeno quattro Consiglieri le modificazioni e le integrazioni statutarie o regolamentari.

In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Art. 10

In campo operativo la Fondazione si avvale dell'opera di vari uffici e servizi, coordinati da un Direttore, nominato dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che partecipa con voto consultivo alle adunanze del Consiglio di Amministrazione del quale funge da segretario, collabora con il Presidente alla predisposizione dei programmi e all'esecuzione degli atti deliberativi, redige i verbali e gestisce l'archivio.

Al Direttore può essere delegato dal Presidente l'esercizio di alcune funzioni nell'ambito dell'ordinaria amministrazione.

ART. 11

Per la prima volta la nomina alle cariche sociali è effettuata in sede di atto costitutivo.

CAPITOLO III

AMMINISTRAZIONE DEI BENI

ART. 12

Il patrimonio iniziale della Fondazione è costituito dalla somma di Lit. 100 milioni.

Esso potrà essere incrementato da lasciti e donazioni che perverranno a tale scopo.

ART. 13

I mezzi di gestione saranno costituiti dalle rendite patrimoniali, dai proventi delle attività svolte, nonché da donazioni di persone fisiche e di enti pubblici o privati.

ART. 14

§ 1. - Gli atti di straordinaria amministrazione di cui all'art. 6, lett. b) sono sottoposti ad validitatem alla preventiva autorizzazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

È richiesta, inoltre, la preventiva licenza della Santa Sede per la validità delle alienazioni di beni assegnati al patrimonio fondazionale e

dei negozi giuridici che possono peggiorare lo stato patrimoniale della Fondazione, qualora i valori eccedano il limite massimo di competenza previsto per gli Ordinari diocesani a norma del can. 1292, § 1 del Codice di diritto canonico ovvero quando si tratti di alienazioni di ex-voto o di oggetti preziosi di valore artistico o storico.

§ 2. - Agli effetti del paragrafo precedente sono considerati atti di straordinaria amministrazione:

- a) le alienazioni di beni sia mobili che immobili che costituiscono il patrimonio fondazionale e gli altri negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale della Fondazione per qualsiasi valore;
- b) l'alienazione di beni immobili di qualsiasi valore diversi da quelli che costituiscono il patrimonio fondazionale;
- c) le liti attive e passive in foro civile;
- d) l'accettazione di offerte gravate da oneri modali o da condizione;
- e) la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel bilancio preventivo approvato;
- f) l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;
- g) la mutazione di destinazione d'uso di beni immobili di qualsiasi valore;
- h) l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, straordinaria manutenzione;
- i) la stipula di contratti di locazione di immobili;
- l) gli atti per i quali si richiede la licenza della Santa Sede;
- m) la gestione del personale, (assunzioni, dimissioni, provvedimenti disciplinari e simili), esclusi gli aspetti organizzativi del lavoro (es.: ferie, orari e turni di lavoro, ecc.).

CAPITOLO IV

NORME FINALI

ART. 15

Particolari norme di funzionamento e di esecuzione del presente statuto saranno disposte con regolamento deliberato dal Consiglio di Amministrazione e approvato dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 16

È fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione e di utilizzarli per attività diverse da quelle statutarie.

ART. 17

In caso di scioglimento della Fondazione, il patrimonio netto risultante dalla liquidazione sarà devoluto alla Conferenza Episcopale Italiana con vincolo di destinazione per fini di utilità sociale nel campo della cooperazione missionaria.

ART. 18

Per quanto non espressamente previsto nel presente statuto valgono le norme canoniche e civili in materia.

Statuto della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”

Il seguente testo di Statuto, che viene pubblicato – per documentazione – insieme al decreto di approvazione, è stato opportunamente aggiornato secondo le esigenze attuali (cf. Notiziario C.E.I./1975, pp. 73-76).

La costituzione della Fondazione e il primo Statuto risalgono al 1974 quando il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, S.E. Mons. Enrico Bartoletti, con lettera n. 887/73 del 25 maggio 1973, chiedeva alla Congregazione per i Vescovi di concedere al Presidente della C.E.I. la facoltà di erigere canonicamente la “Fondazione” denominata “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”.

Il 18 marzo 1974 il Prefetto della predetta Congregazione, Card. Sebastiano Baggio, rilasciava al Presidente pro-tempore della C.E.I., Card. Antonio Poma, la delega di erigere canonicamente detta Fondazione e nel contempo concedeva la facoltà per il presente e per il futuro di nominare il Presidente e il Consiglio di Amministrazione della medesima.

L’articolo 1 dello Statuto riporta le date della erezione canonica della Fondazione e del suo riconoscimento civile in Ente ecclesiastico da parte del Presidente della Repubblica Italiana.

Decreto di approvazione dello Statuto

Prot. n. 1344/99

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTA la delibera della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in data 20 settembre 1999 con la quale si apportano modificazioni allo Statuto della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”;
- AI SENSI dell’art. 4 dello Statuto della Fondazione medesima;

- A NORMA del can. 322, § 2 del Codice di diritto canonico e dell'art. 27, lett. a) dello Statuto della C.E.I.,

decreta

Lo Statuto della Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, con sede in Roma, è approvato nel testo allegato al presente decreto.

Roma, 18 novembre 1999

CAMILLO Card. RUINI

Testo dello Statuto

ART. 1

La Fondazione di religione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena” è persona giuridica canonica pubblica, eretta con decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) in data 29 aprile 1974; con decreto del Presidente della Repubblica del 2 gennaio 1975, n. 21 le è stata attribuita la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e in data 9 settembre 1986 è stata iscritta nel registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Roma con il numero d’ordine 371.

La Fondazione ha sede in Roma, Circonvallazione Aurelia, n. 50.

ART. 2

La Fondazione ha lo scopo di promuovere, organizzare, sostenere l’attività pastorale nelle sue varie forme, con particolare riguardo al coordinamento dei comuni interessi apostolici dell’episcopato italiano nel campo dell’evangelizzazione, del culto, della catechesi, della cooperazione missionaria, della formazione del clero, della cura delle anime, dell’educazione alla concezione cristiana della vita e al giudizio sugli eventi alla luce della fede.

ART. 3

Per il conseguimento dello scopo istituzionale, la Fondazione può porre in essere tutte le attività concernenti i molteplici aspetti dell'apostolato cattolico di cui all'art. 2, in armonia con la pluralità e la relatività richieste dalle contingenti esigenze dell'apostolato stesso.

ART. 4

La Fondazione è retta da un Consiglio di Amministrazione, composto di 5 (cinque) membri, di cui uno con funzioni di Presidente, nominati dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

I membri del Consiglio di Amministrazione durano in carica un triennio e sono riconfermabili.

ART. 5

La potestà di vigilanza e controllo canonico sulla Fondazione e il rilascio di tutte le certificazioni di legge spettano, rispettivamente, alla Presidenza e al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 6

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare legalmente la Fondazione ad ogni effetto di legge;
- b) provvedere in materia di ordinaria amministrazione;
- c) convocare e presiedere le riunioni del consiglio ed eseguirne le deliberazioni;
- d) procedere all'assunzione del personale a tempo determinato.

ART. 7

Il Consiglio di Amministrazione stabilisce annualmente in via generale i programmi, le forme e le modalità di attuazione delle finalità statutarie della fondazione, inteso il Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.

Esso delibera inoltre gli atti di straordinaria amministrazione, nonché le eventuali modifiche statutarie, da sottoporre all'approvazione della Presidenza della C.E.I.

ART. 8

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ordinariamente ogni trimestre, e, straordinariamente, su richiesta di almeno due dei suoi membri o quando il Presidente lo ritenga opportuno.

ART. 9

Nella riunione ordinaria di fine anno il Consiglio di Amministrazione delibera il bilancio preventivo dell'esercizio veniente; in quella da tenersi nel primo trimestre dell'anno approva il conto consuntivo dell'esercizio precedente.

Il bilancio preventivo e il conto consuntivo, appena deliberati, devono essere sottoposti all'approvazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 10

Le riunioni del Consiglio di Amministrazione sono valide quando vi prendano parte almeno quattro membri, compreso il Presidente, e le relative deliberazioni sono valide quando abbiano riportato la maggioranza dei voti dei presenti.

In caso di parità di votazione, s'intende valevole la deliberazione cui ha acceduto il Presidente.

ART. 11

Per la validità degli atti di straordinaria amministrazione è necessario che le relative deliberazioni riportino un numero di voti non inferiore alla maggioranza dei membri del Consiglio, e ottengano le autorizzazioni previste dalla normativa canonica vigente.

Si intendono, in ogni caso, di straordinaria amministrazione i seguenti atti:

- l'alienazione di beni sia immobili che mobili, che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della Fondazione e gli altri negozi che possono peggiorarne lo stato patrimoniale, di valore inferiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20 della C.E.I.;
- l'alienazione di beni immobili di qualsiasi valore diversi da quelli che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica;

- la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel bilancio preventivo approvato;
- l’inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;
- la mutazione di destinazione d’uso di beni immobili di qualsiasi valore;
- l’esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, straordinaria manutenzione per qualsiasi valore;
- ogni atto relativo a beni mobili o immobili che rivestano carattere di beni artistici, storici o culturali, per qualsiasi valore;
- l’assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

ART. 12

Il Consiglio di Amministrazione elegge tra i membri il segretario-tesoriere. A questi compete la compilazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, la tenuta dei verbali, dei documenti d’archivio nonché delle scritture contabili.

ART. 13

Il patrimonio iniziale della Fondazione è costituito dalla somma di £. 50.000.000 (cinquantamiliardi). Esso potrà essere incrementato da lasciti e da donazioni che perverranno a tale scopo. I mezzi di gestione saranno costituiti dalle rendite patrimoniali, dai proventi delle attività svolte nonché da oblazioni di persone fisiche e di enti pubblici o privati.

ART. 14

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana nomina il Collegio dei revisori dei conti, composto di tre membri, di cui almeno due iscritti all’albo dei revisori dei conti, e designa tra essi il presidente.

ART. 15

Il Consiglio di Amministrazione provvede ad adottare un regolamento di esecuzione del presente statuto.

ART. 16

In caso di estinzione o soppressione della Fondazione i suoi beni sono devoluti alla Conferenza Episcopale Italiana, perché ne disponga in favore dell'Episcopato italiano.

ART. 17

Per quanto non espressamente previsto nel presente statuto valgono le norme canoniche e quelle civili concernenti gli enti ecclesiastici.

Composizione del Consiglio di amministrazione

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, con dichiarazione n. 1391/99 del 18 novembre 1999, a norma dell'art. 4 dello Statuto della Fondazione, ha nominato i membri del consiglio di Amministrazione che risulta così composto.

S.E. Mons. ANTONELLI ENNIO, *membro e Presidente*

S.E. Mons. APICELLA VINCENZO, *membro*

S.E. Mons. BININI EUGENIO, *membro*

S.E. Mons. BOCCACCIO SALVATORE, *membro*

Mons. CALCAGNO DOMENICO, *membro*

Nomine

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 20-23 marzo 2000, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha provveduto alla conferma della nomina dei seguenti Direttori:

Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia

- BONETTI Mons. RENZO, della diocesi di Verona, Direttore

Fondazione “Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese” (CUM)

- BERTOZZI Mons. SERGIO, della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Direttore

* * *

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 marzo 2000, a norma degli Statuti delle singole Associazioni e dello Statuto della C.E.I., ha nominato gli Assistenti o Consulenti ecclesiastici delle seguenti Associazioni:

Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC)

- LEONARDI don GABRIELE, della diocesi di Vigevano, Assistente Ecclesiastico della Branca Scolte

Associazione Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia

- MARIANI Mons. TINO, della diocesi di Palestrina, Assistente Ecclesiastico

Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi

- MASSEROLI don GIAMPIETRO, della diocesi di Bergamo, Consulente ecclesiastico

NOMINE DI COMPETENZA DELLA PRESIDENZA

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 20 marzo 2000, tenutasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha nominato:

Commissione Nazionale per la Valutazione dei Films

– GOTTI don CLAUDIO, dei Padri Sacramentini, membro

Comitato Ecclesiale Italiano per la remissione del debito internazionale dei Paesi poveri

– PASINI Suor PATRIZIA, membro

